

L'intervento

Un dibattito sul futuro

Marina Sereni *

La crisi non accenna a placarsi e quando sarà finita non tornerà tutto come prima, come dalle pagine di questo giornale ha spiegato bene Lucio Caporizzi. L'irresponsabilità del Governo nazionale sta proprio qui: non ha guardato alla natura della crisi né ha risposto con riforme strutturali. La manovra in discussione al Senato è ogni giorno più iniqua e incerta nei conti. Il Governo sa solo inventare qualche escamotage e tagliare risorse a Regioni ed Enti Locali, sapendo che ciò produrrà più diseguaglianze e meno investimenti. Il Pd ha presentato una vera e propria contromanovra. Abbiamo indicato minori spese sulla base di un piano di revisione integrale della spesa pubblica e di riforme volte alla riduzione dei costi degli apparati pubblici, attraverso l'accorpamento degli enti intermedi e degli uffici periferici dello stato, l'unificazione degli enti previdenziali, la razionalizzazione degli acquisti della pubblica amministrazione. Sono interventi di rigore realizzabili senza attendere le riforme costituzionali pure necessarie per le quali siamo pronti a decidere in tempi strettissimi sui tre temi più urgenti: dimezzamento del numero dei parlamentari, Province, revisione dell'art. 81 e introduzione in Costituzione dell'obbligo del pareggio di bilancio. Anche per quanto riguarda le maggiori entrate il Pd è stato chiaro: per una volta si tratta di far pagare chi fin qui non ha contribuito in alcun modo. Abbiamo proposto una sovrattassa "una tantum" per i capitali condonati nel 2009, un'imposta straordinaria sui grandi patrimoni (oltre 1,2 milioni di euro), un pacchetto di misure di contrasto all'evasione fiscale, la stipula di un accordo con la Svizzera per tassare i patrimoni finanziari di cittadini italiani depositati in quel paese, un programma di dismissioni di beni pubblici, incluse le frequenze radiotelevisive. Infine la crescita, assente nelle proposte del Governo: incentivi per il lavoro stabile dei giovani e delle donne, sostegno alle imprese innovative e all'export, alleggerimento del Patto di stabilità interno per consentire agli Enti Locali pagamenti e investimenti, stabilizzazione degli incentivi per il risparmio energetico delle abitazioni, liberalizzazione nelle professioni e nei servizi, snellimento del sistema giudiziario. Insomma di fronte ad un Governo allo sbando, paralizzato dai veti della sua stessa maggioranza, le opposizioni non si sono limitate a protestare. Non mi faccio illusioni, temo che dopo i proclami sulla disponibilità al confronto Governo e maggioranza ricorreranno al voto di fiducia ignorando il coro di voci critiche. E' ormai drammaticamente evidente un punto: questo Governo non ha l'autorevolezza e la credibilità per guidare il Paese in questa tempesta. Per evitare il tracollo è urgente un diverso Governo, che raccolga in Parlamento il consenso necessario a fare le scelte indispensabili sia sul piano economico che su quello delle riforme istituzionali, inclusa una nuova legge elettorale. E l'Umbria, in questo contesto? Quale che sia l'evoluzione della vicenda politica nazionale la nostra regione è chiamata a fare uno sforzo straordinario di riorganizzazione della spesa pubblica e di selezione delle priorità. La Giunta Regionale ha anticipato alcune idee, che vanno a mio avviso nella direzione giusta. Vorrei però mettere in guardia da tre rischi. Il primo è che agli annunci non segua la coesione politica necessaria per decidere rapidamente. Non possiamo consentirci, ad esempio, di perdere un anno per discutere degli assetti delle Asl mentre abbiamo bisogno subito di razionalizzare e indirizzare il sistema verso una più forte cooperazione per rispondere meglio e con minori sprechi ai bisogni dei cittadini. Mentre si apre una discussione più di medio periodo affrontiamo



allora nodi concreti: punti nascita, liste d'attesa, integrazione tra territorio e ospedali, mobilità extraregionale. Il secondo rischio è quello di una discussione troppo chiusa all'interno dei confini regionali, mentre proprio i caratteri della crisi richiedono di rilanciare con grande determinazione e concretezza l'obiettivo della cooperazione con le altre Regioni del Centro Italia. Infine il terzo rischio, di un confronto ristretto agli addetti ai lavori, alle rappresentanze elettive e al massimo alle categorie economiche e sociali. Non può bastare, perché se le riforme sono vere susciteranno resistenze e proteste e chi amministra deve trovare i canali per un grande e ampio dibattito pubblico sulle ragioni che impongono all'Umbria di cambiare. Qui vedo un ruolo imprescindibile della politica, dei partiti, dei gruppi consiliari, a cominciare dal Pd. Si organizzi la partecipazione democratica sul territorio, si promuova un confronto ampio con i cittadini, con le forze produttive, con la società civile. Un grande dibattito pubblico sul futuro, organizzato e trasparente, al termine del quale sarà più semplice decidere per chi ha la responsabilità di farlo.

*** Deputato del Partito democratico**